

SIMPOSIO EUROPEO DEI DOCENTI UNIVERSITARI

Celebrazione Eucaristica, domenica 27 giugno 2004

LUMINOSI NELLO SPLENDORE DELLA VERITÀ

Card. Alfonso López Trujillo

La scelta del tema di codesto simposio — «La famiglia in Europa» — è di grande attualità ed importanza.

In questa Celebrazione Eucaristica vogliamo trarre i frutti delle riflessioni, dei propositi e degli impegni che avete assunto.

Il continente europeo, con la sua ricchissima tradizione, tanto decisiva per la trasmissione dei valori umani nel mondo intero, è stato il soggetto di una cultura cristiana che ha avuto, nelle Università e negli Istituti Superiori, la fonte di un vero umanesimo, nel riconoscimento e nel rispetto della dignità umana, la cui base è rappresentata dalla famiglia, in quanto cellula primordiale.

San Tommaso, con viva espressione, parlava della famiglia come di un «utero spirituale» per i figli;¹ questi rappresentano la giovinezza del matrimonio, la sua sicurezza e il suo vigore, come a sua volta scriveva Aristotele nella *Etica Nicomachea* (cap. VIII). Dimenticare tutto ciò significa cadere in una penosa amnesia storica.

I valori fondamentali della famiglia e della vita, strettamente collegati, sono essenziali per tutta la comunità ecclesiale e civile ed appartengono al patrimonio dell'umanità. Di questo patrimonio il docente universitario è, allo stesso tempo, depositario, testimone e promotore. E' grande la responsabilità che compete alle università nel loro impegno inteso a difendere e a diffondere la verità nella sua vera luce.

¹ Cf. *Summa theologiae* II-II, q.10, art. 12).

Fin dalle origini del Cristianesimo tale responsabilità è stata tenuta in grande considerazione. Ad esempio, nella *Lettera a Diogneto* si ricorda, con accenti gravi, la dignità del matrimonio: non si condivide il letto, né si espongono i figli.² E' una chiamata alla fedeltà e all'esclusività del matrimonio e alla nobile missione relativa ai figli. In una affermazione del Concilio, suggerita da Paolo VI, si legge che i figli sono il «dono più prezioso» che Dio fa agli sposi (cf. GS, 50). Tutto questo è già sancito nella Sacra Scrittura, là dove si esprime il prorompere della gioia in vista della posterità.

A proposito del profeta Eliseo, di cui la Chiesa in questi giorni ricorda la figura e le vicende prodigiose, mi piace attirare la vostra attenzione sulle parole che lo stesso profeta rivolse al suo servo: «Che cosa si può fare per lei?», riferendosi alla Sunammita, che era solita accoglierlo generosamente. Il servo rispose che la donna era senza figli e che il marito era già vecchio. Allora Eliseo si rivolse alla donna con queste parole: «L'anno prossimo (...) tu terrai in braccio un figlio!» (2 Re, 4, 16).

Avere un figlio tra le braccia è una realizzazione dell'amore, attraverso il dono della maternità. Quale contrasto con l'Europa che si consuma nell'inverno demografico e in un certo timore della paternità, la cui spiegazione non si trova soltanto nelle limitazioni economiche. Si diffonde in alcuni Parlamenti, in cui non si tiene in debito conto il bene comune dei popoli e le loro più profonde aspirazioni, una inspiegabile ostilità nei confronti della famiglia, fondata sul matrimonio, la cui stessa definizione subisce una evidente alterazione per dare spazio alle «unioni di fatto» di ogni tipo, e ad una concezione della famiglia come di un «club», nel quale si entra e si esce liberamente. In tal modo si demolisce mattone per mattone questa istituzione naturale, voluta da Dio per la felicità degli sposi e per il bene dei figli e della società.

² Cf. *Lettera a Diogneto*, V, 1.6. Manlio Simonetti, *Letteratura cristiana antica*. Vol. I, Piemme, Casale Monferrato, 1996, p. 171.

Nella preghiera iniziale abbiamo così implorato lo Spirito Santo: «Fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità».

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha messo in evidenza questa crisi della verità dovuta alla confusione concettuale che colpisce l'Europa e che la ferisce nel profondo del suo cuore. Per affrontare questa disumanizzazione, che l'Europa sta sperimentando (accanto anche a tanti aspetti positivi) — un fenomeno che Romano Guardini denunciava come malattia dello spirito, privato della verità — voi, illustri professori, dovete rimanere *sempre* luminosi nella *veritatis splendor*.

Tale verità si innalza con le due ali della fede e della ragione. Lo splendore della verità è il Verbo Incarnato, Gesù Cristo, nel quale si esprime il mistero dell'uomo. Dobbiamo seguire il Signore passo dopo passo per non smarrire il cammino e, nel contesto di un nuovo paganesimo, per non perdere la vita privandola di significato, lontani dalla verità, della quale siamo assetati e di cui siamo tutti mendicanti. Una verità che ci realizza pienamente e che rende più profonde e consistenti le conquiste della ragione e della speranza.

San Paolo parla, nella seconda Lettura, del dono della libertà: «Siete stati chiamati alla libertà» (*Gal* 5, 13). Questo appello ci stimola ed impegna nell'opera di *liberazione* della famiglia dagli attacchi che oggi le giungono non solo da una mentalità secolarizzata ed edonistica, ma anche da discutibili provvedimenti governativi e parlamentari che favoriscono la sua disgregazione, e minacciano i valori fondamentali destinati ad assicurare l'armonia e la felicità dei focolari domestici.

Voi potete recuperare, con rinnovata fiducia, gran parte della giusta direzione verso un autentico umanesimo, che riconosce nella famiglia l'unica istituzione capace di umanizzare integralmente ogni uomo e tutto l'uomo. E' questa la base su cui poggia la visione cristiana della famiglia, che il Santo Padre ha definito, nella *Evangelium Vitae*, «santuario dell'amore e culla della vita».